

# TRAFELI

Bollettino N. 6 - febbraio 1961

Edizioni  
Galleria  
delle Ore

*Inaugurazione sabato 11 marzo 1961*

*La mostra rimarrà aperta dalle ore 11  
alle ore 13 e dalle 16 alle 19,30 com-  
presa la domenica.*

Galleria delle Ore - Milano - Via Fiori Chiari, 18 - Telef. 80.33.33

E' stato il critico Durbé a parlarmi nel 1956 delle sculture di Trafeli. Subito dopo anche alcuni scultori milanesi, che avevano visto quelle sculture a Volterra, mi consigliarono di organizzare una mostra personale.

Ho ancora le lettere che accompagnavano le prime foto dei suoi lavori, lettere concise, asciutte, inizio di un discorso che si è prolungato nel tempo. Non ci conoscevamo ancora, ma già eravamo amici, tanti erano i punti sui quali concordavamo. Scambiandoci le nostre idee ci aiutavamo a capire il perché dell'operare di certi artisti che non conoscevamo e di cui vedevamo solo le opere riprodotte.

Nel 1957 organizzai la sua prima mostra a Milano. Così conobbi Trafeli personalmente e vidi finalmente le sue sculture. Erano statue grandi, in ferro, scolpite con un sentimento drammatico della vita, e in alcuni casi ai limiti di un gesto quasi retorico.

E' passato del tempo e in questi anni ho partecipato alla nascita di ogni sua scultura ancora attraverso le sue lettere e guardando le fotografie. Ho capito il suo bisogno di fare « grande » non per una posizione velleitaria ma per una necessità interiore di parlare alla gente. Ho così seguito i suoi sviluppi, le sue cadute, i ritorni e gli avanzamenti, i momenti di euforia e di crisi, lo svolgersi irregolare del suo linguaggio legato all'approfondimento dei suoi contenuti.

Ancora oggi come nel passato il suo temperamento inquieto, la sua energia morale, e questa prepotente necessità di comunicare, lo costringono alla ricerca costante di una scultura che non potrà mai essere gioco formale o sterile adeguamento alla moda, ma appassionata espressione di un sentimento soggettivo rapportato ad una realtà umana in via di continui mutamenti. Sono particolarmente il cemento e il ferro i mezzi coi quali Trafeli affronta i suoi problemi, con coraggio e a volte con brutalità, e naturalmente conscio dei pericoli del suo procedere.

Oggi espone i suoi ultimi lavori, e non tocca a me esprimere un giudizio critico, voglio solo dire che sono il conseguente logico sviluppo della sua arte. Sono insomma la premessa di quello che Trafeli farà domani e poi ancora domani, la premessa al suo progredire, all'affermarsi della sua personalità nell'arte italiana di oggi e di domani.

GIOVANNI FUMAGALLI

MINO TRAFELI è nato a Volterra il 29 dicembre 1922. Insegna all'Istituto d'arte di Volterra.

#### Mostre principali

Premio Saint Vincent, 1955

Premio Parigi, 1955

VII Quadriennale, Roma 1955

I Biennale Internazionale di Scultura, Carrara 1957

II Premio Internazionale del Bronzetto, Padova 1957

Triennale, Milano 1957

Premio del Fiorino, Firenze 1960

Invitato all'VIII Quadriennale, Roma 1959; alla Mostra della Scultura Italiana Contemporanea al Museo Rodin, Parigi 1960; alla Selezione Scultura Italiana, Tokio 1961; alla Manifestazione Cultura Italiana, Oslo - Götteborg - Copenaghen 1961; alla Biennale del Mediterraneo, Alessandria d'Egitto 1960.

#### Mostre personali

Galleria delle Ore, 1957-1959

Galleria del Libro, Bologna 1960

Galleria A.C.A., New York 1961

#### Premi principali

Premio Olivetti per il monumento al Prigioniero Politico Ignoto, 1953

I Premio Olimpiadi Culturali, 1953

I Premio Mostra Nazionale Arte Sacra, Livorno 1954

I Premio Concorso per il monumento ai Caduti sul Lavoro, Pisa 1954

II Premio Mostra Nazionale della Resistenza, Bologna 1956

Sue opere figurano in collezioni pubbliche e private in Italia e all'Estero.

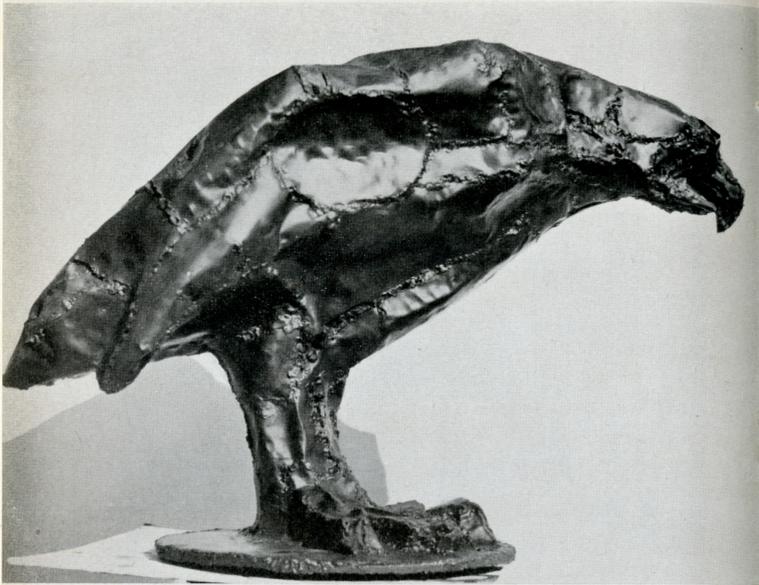
« Madre » - bronzo 1959





« Torso » - ferro 1961

« Madre » - gesso 1959



« Bestia » - ferro 1959

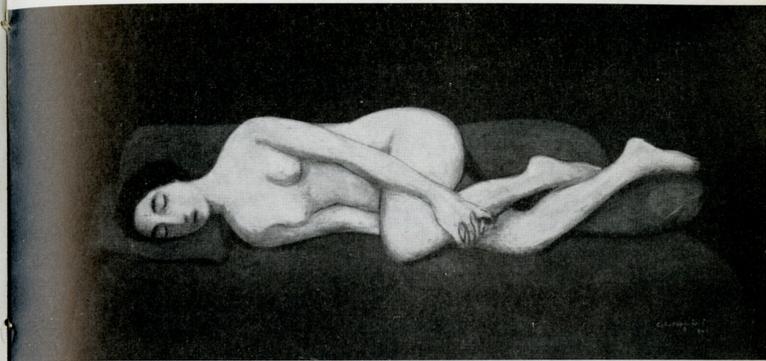
α  
« Madre » - ottone 1961



OPERE ESPOSTE

- 1 - « *Madre* » 1959 - gesso h. cm. 150
- 2 - « *Bestia* » 1959 - ferro h. cm. 65
- 3 - « *Madre* » 1959 - bronzo h. cm. 64
- 4 - « *Madre* » 1960 - bronzo h. cm. 60
- 5 - « *Torso* » 1960 - bronzo h. cm. 104
- 6 - « *Muro* » - 1959-60 - legno h. cm. 147
- 7 - « *Radice* » 1956-60 - ferro h. cm. 235
- 8 - « *Radice* » - 1961 - ferro h. cm. 114
- 9 - « *Radice* » 1961 - ottone e ferro h. cm. 47
- 10 - « *Torso* » 1961 - ferro h. cm. 137
- 11 - « *Madre* » 1961 - ottone h. cm. 46
- 12 - « *Madre* » 1961 - ferro e bronzo h. cm. 135

GALLERIA



Cesare Breviglieri - « *Nudino* » 1942 - olio su tela - cm. 86 x 41 - collezione Dott. Valente Paoletti - Milano.

La vita e l'arte di Cesare Breveglieri potrebbero offrire ispirazione a un racconto di quelli calmi e provinciali, eppure pieni di pathos, o di tragedia spenta, che furono la specialità di Anton Cecov. In fondo, che cosa capita di straordinario in tante novelle brevi e nei lunghi racconti del russo? Si nasce, si vive, si lavora, non si lavora, si muore: e tutto passa con un'estrema pudicizia dei sentimenti, con una castità tenera, con una perdonante comprensione, e con un'ironia senza punta. Alla fine, ti sembra che non sia successo nulla addirittura. È come fare una passeggiata piana, senza meta, in mezzo a una natura conosciuta, in mezzo alla vita che si sa già com'è. Ogni tanto, un sobbalzo di pena e quasi di rammarico, davanti a qualche ingiustizia troppo crudele entro il continuo paesaggio; ma poi, anche l'ingiustizia ci si accorge che la sapevamo.

Pure, si rimane convinti che c'è sempre, lo stesso, qualcosa di straordinario, di penoso e di tragico; è ancor più tragico perché ogni volta, in ogni caso, si tratta di qualcosa di personale, di individuale, di unico. Vivere, lavorare, morire, danno un senso inesplicabile, angoscioso, e perfino minaccioso. Ma Cecov non minaccia nulla, e anzi nemmeno spiega. Cecov con le più semplici parole e con una miracolosa parsimonia di frasi, di immagini, di paragoni, dà perfettamente quel senso dell'inutilità; e assieme dell'ineluttabilità che è nella vita di tutti, comunissimo, e che appare però diverso in ciascuna persona. Agire: operare, lavorare, fare: chissà mai a che scopo? A nessuno, probabilmente... Abbiamo un'anima individuale? o esiste solo un'anima collettiva?... Allora, ha ragione Oblòmov?... Eh, no! Cecov, infatti, stronca severamente la pigrizia assoluta del protagonista di Gonciaròv e anzi nega addirittura l'arte in questo romanzo. Inutile che sia, il muoversi, l'alzarsi, il mettersi a lavorare è più che un dovere, è come il respiro,

fa parte di quella comunissima e individualissima cosa che chiamiamo vita, una pianta che cresce dappertutto ma che tutti i giorni pare più strana e più pungente.

Vita e pittura in Cesare Breviglieri non dicono nulla di straordinario. La vita non fu certo quel che la gente fantastica, con una sorta di invidia, quando parla degli artisti e dei loro usi e costumi, liberi, piacevoli, pigri e fulminei... E la pittura non è punto un meraviglioso spettacolo; non è pittoresca e, oseremmo insistere, non è nemmeno pittorica. La gente non la trova « pittoresca ». I pittori normali non la trovano « pittorica ». Non è tonale, è stonata. È ad unico contrasto, di verde e di rosso, tenuti dal contorno nero. Eccetera. Chi conobbe poi di persona Breviglieri, da quand'era molto giovane, pensa a lui non certo come al « pittore », all'« artista »; ma quasi come a un maestro, a un impiegato o a un precoce pensionato. Beninteso, da giovane Breviglieri era non di rado allegro e burlone. E, fattosi maturo, era almeno ironico. Ma nel fondo dell'anima era veramente il piccolo impiegato oppresso dalla sveglia, la mattina, e, la sera, dall'idea di caricare la sveglia e di doversi ancora alzare la mattina dopo, e oppresso dal registro, dal righello, dal tamponcino, dal direttore, dal capufficio e da tutto un contorno sianco, melenso, egoistico e scemo, e prepotente.

Tanto aveva respirato quest'aria, che si presentò al concorso per il Pensionato Sarfatti, a Brera, non come « pittore », ma come « dilettante ». Scrisse proprio così, nella sua onestà impiegatezza. E vinse lo stesso. Nel 1930.

Come era riuscito a conoscere la pittura e dei veri pittori « professionisti »? Non lo so bene. Forse — o sbaglio — come contabile in una ditta di cornici vicina a Brera? Fatto sta che il suo primo giro fu quello degli allievi di Attilio Andreoli, una vecchia barba del pittorismo milanese, abilissimo nel tocco a punta di spatola e nel cuci-

nare il sentimentalismo mescolandolo in una specie di salsetta al burro. Fra gli allievi di Andreoli, il giovane Cesare conobbe specialmente Renzo Bongiovanni-Radice, Carlo Varese ed Emma Hurlimann poi Jeker. Erano bravi ragazzi che penarono e faticarono prima di snebbiarsi e di arrivare a vedere una pittura pulita. Breveglieri fu, dunque, in certo qual modo, allievo di un allievo di Andreoli, precisamente di Bongiovanni; e infatti il Pensionato lo vinse con un quadro poco intelligente, tutto molliccio e biancastro, che era l'imitazione in brutto di un quadro, non bello, dell'amico Renzo. «Il Germoglio» s'intitolava, salvo errore, la tela di Renzo; e Cesare al «Sarfatti» presentò una «Maternità» che poteva fare pendant. Così poco intelligente. (Fra l'altro, maternità che aveva a personaggio base la balia). Così poco colorito. Così poco segnato.

Grande vittoria. Che permise al piccolo dilettante di andare a Parigi. E lì vide Utrillo, e lì vide Rousseau. E il resto, più o meno, è tutto ben noto. Diventò presto intelligente, ecco. Con quale metodo? Mah. Non tradendo se stesso, prima di tutto. Conservò la propria ironia bonaria, provinciale, e si trovò una pittura molto regolata, molto ragionevole, molto ponderata, mettendoci dentro, sto per dire, un che di didattico, di meccanico persino, d'impiegatizio. Fu un candido; ma un candido di quelli assai borghesi e meticolosi. Fece dell'arte della pittura una specie di occupazione ben ordinata, un po' come il colonnello che rimpie le sere con l'«arte del traforo». E ridusse il mondo tutto simile a un balocco, a una giostra, a un teatrino.

Il povero impiegato e maestro di scuola si rivelava così, tornando in sogno alla vita dell'infanzia minuta, elementare, gentile: e poetica.

Esclusa qualsiasi volgarità, esclusa anche qualsiasi sensualità, e qualsiasi crudeltà. Il povero pittorello schiavo alla milanese aveva capito, a Parigi, che è permesso dipingere come si vuole, come Utrillo, come Rousseau, come Picasso, come Van Gogh, come i pittori di ex

voto, di pupi, di carretti. Basta dire: trovò la sua pittura, trovò la ragione di vita, trovò il respiro necessario e il ritmo della vita.

Disse. Disse più di tanti altri. Breveglieri, e Tomea e Badodi, nostri piccoli maestri, rimarranno più di certi grossi, più e meglio.

\* \* \*

Giovanni Fumagalli, amico vicino di Cesare Breveglieri, gli ha dedicato una piccola mostra, nella Galleria delle Ore. È stata lo scorso dicembre, prima di Natale. E vuol fare anche un volume col catalogo di tutti i quadri, cosa ben possibile; mentre è impossibile per De Pisis e per altri fecondi o facili e industrializzati o falsati pittori. Per Breveglieri basteranno duecento numeri. Ma Fumagalli vorrebbe dell'altro. E io con lui. Vorremmo che il Comune di Milano ordinasse una grande, bella mostra, alla Galleria d'Arte Moderna. O a Palazzo Reale: insieme con altri due o tre perduti compagni della pittura, e pezzi dell'anima nostra.

#### EDIZIONI GALLERIA DELLE ORE

Il volume sull'opera di Cesare Breveglieri, che conterrà testimonianze di critici ed artisti e uno scritto sulla sua vita in rapporto alla sua pittura sarà completato da un catalogo generale.

Si pregano pertanto tutti coloro che sono in possesso di suoi quadri di farci avere due foto con i seguenti dati: titolo e data dell'opera, materiale su cui sono dipinti (tela, cartone, legno) e tutte quelle notizie che si possano trarre dal retro dell'opera (cartellini delle esposizioni, delle gallerie, ecc.).